

Disobbedienza civile: insegnanti e studenti disertano i test Invalsi

Il quiz penalizza i più intelligenti *Cui prodest?*

Puntuale l'Invalsi arriva a maggio. E non è primavera. Nessun vento innovativo, come al contrario si vorrebbe far credere, ma solo il tentativo di addomesticare studio e ricerca, affinché la scuola statale divenga la efficientistica cinghia di addestramento al pensiero unico. Allora a tutto quiz: per segnare la crocetta giusta su quello che "è giusto" sapere.

di **Alvaro Belardinelli**

«**L**a Scuola non serve, perché non è «una serva». Perché serve, occorre costringerla a servire.

E siccome il sogno di alcuni miliardari nostrani è appunto quello di farsi servire, possibilmente senza pagare tasse per sovvenzionare istituzioni "inutili" (cioè non destinate al loro profitto, ma al benessere collettivo), negli ambienti della Destra estrema già si sentono qua e là gli echi del loro desiderio più inconfessabile: abolire la Scuola Statale.

Gli esecutori del programma neoliberistico di dismissione dello Stato (e dei diritti del cittadino) sono capaci di aspettare, se necessario, oppure di accelerare il processo se l'opinione pubblica è distratta. *Gutta cavat lapidem*. Così, ogni anno, a maggio si ripete il rito delle prove dell'INVALSI (*Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione*), "somministrate" agli studenti delle Scuole Statali, come medicine a malati terminali. Il tutto viene contrabbandato come operazione scientifica, mirante alla valutazione del sistema scolastico italiano e al suo miglioramento.

La selezione "utile" del quiz

Ecco perché, oramai, ci ritroviamo con i famigerati test a crocette in seconda e quinta elementare, in prima e terza media, in seconda superiore e all'esame di Stato, e persino al termine del corso di laurea triennale. I nostri studenti dell'ultimo anno delle Superiori, prima ancora dell'esame di Stato, devono poi pure sorbirsi i test di ammissione all'Università (che simbolicamente di per sé sviliscono il valore legale del diploma di Scuola Superiore, nonché dell'esame stesso), mentre in alcune



città italiane bisogna superare test persino per essere ammessi in alcuni licei.

Tutto ciò svaluta sin dalle fondamenta il lavoro dei Docenti italiani. I quali sono stati formati giustamente, negli ultimi settant'anni, per insegnare che lo studio non è e non può essere nozionismo; che ad ogni domanda sono possibili più risposte; che la risposta ad una domanda non può quasi mai essere secca e limitata ad un "sì" o ad un "no", ma dev'essere motivata, argomentata, spiegata, perché altrimenti potrebbe denunciare non preparazione culturale e intelligenza, ma mnemonismo, casualità, fors'anche fortuna (se non copiatura). A dispetto di tale evidenza, le libertà d'insegnamento e di apprendimento

vengono sommerse da una marea montante di quiz.

Dismissione continua

D'altronde in Italia chiunque spari fesserie sulla Scuola viene ascoltato e riverito dappertutto, nel Palazzo come nei *talk-show*, mentre gli unici titolati a parlare di istruzione, cioè i Docenti, non hanno voce in capitolo. Incoerenza? Tutt'altro. Coerenza perfetta con il programma di dismissione di cui sopra. Per questo la spesa statale italiana per la cultura è all'ultimo posto nell'Unione Europea (1,1%,

continua a pagina 18

segue da pagina 17

la metà della media UE); mentre per l'istruzione il posto che occupiamo è il penultimo, perché peggio di noi fa solo la moribonda Grecia. Chi credesse nella casualità di una simile situazione presterebbe fede anche alla befana.

Invece di investimenti, sulla Scuola Statale italiana piovono circolari del Ministero, ricerche, *screening*, istruzioni, studi, ammonimenti, consigli, opinioni, giudizi, indagini, analisi, prescrizioni, disposizioni; diluviano suggerimenti al MIUR da enti privati, cui certo la scuola statale non sta proprio a cuore. Tutti invitano, consigliano, spingono affinché le "competenze" dei discenti vengano calcolate, "misurate", controllate. "Per un migliore inserimento nel mercato del lavoro", dicono. "Per valutare il lavoro degli insegnanti e valorizzare i migliori", lusingano. "Ce lo chiede l'Europa", millantano.

Cultura dell'uguaglianza di opportunità

Eppure in Europa e nel mondo, e specialmente proprio in quei Paesi anglosassoni che i test li hanno inventati, esiste una letteratura vastissima di critica verso il modello della scuola a quiz, perché essa è servita per decenni soltanto a moltiplicare le agenzie valutative e ad arricchirle, a privare Dirigenti Scolastici della loro autorità o a rafforzargliela, a chiudere le scuole statali dei quartieri poveri (ossia quelle con i peggiori risultati nei test) e a licenziarne i Docenti, finanziando al contempo gli istituti con più iscritti. A fare, in soldoni, tutto il contrario di ciò che una democrazia deve fare, e che l'articolo 3 della nostra Costituzione, fortunatamente per chi non nasce straricco, prevede: «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Sbuffano, Lorisignori, nei *talk-show*, quando vengono ricordati tali principi del vivere civile. Accusano di "conservatorismo" chi crede nella democrazia. Un po' come se papa Pio VII, reintroducendo nel 1814 l'Indice dei libri proibiti e l'Inquisizione, avesse dato del conservatore ai repubblicani. Ma Lorisignori sono talmente forti del loro addomesticato siste-

ma mediatico, da poter sparare asinate notte e giorno senza arrossire e senza venir minimamente confutati da alcuno dei pavidi e/o scodinzolanti "giornalisti" che assistono imbelli alle loro smargiassate. Ecco perché è difficile trovare sui giornali traccia dei tanti intellettuali (veri) che nel mondo occidentale si stanno opponendo al profluvio di quiz che distrugge i sistemi scolastici. Due nomi per tutti: il linguista Avram Noam Chomsky e la storica dell'educazione Diane Silvers Ravitch.

Il test penalizza i più dotati di autonome capacità di giudizio

Diane Silvers Ravitch, in particolare, ha messo in luce la faciloneria con cui spesso i test vengono elaborati; e il fatto che comunque, quand'anche un test fosse ben fatto, non potrà mai essere perfetto, perché conterrà sempre qualche domanda con più risposte corrette possibili, qualche altra mal formulata, qualche quesito con soluzioni ambigue o errate. Un sistema valutativo del genere penalizzerà proprio gli studenti più preparati e più intelligenti, cioè più capaci di cogliere la pluralità di risposte possibili ad ogni singolo quesito.

Persino per i quiz di matematica i test non risultano oggettivi né efficaci: lo ha messo bene in evidenza in moltissimi suoi scritti Giorgio Israel, eminente professore di storia della matematica all'Università "La Sapienza" di Roma (ed ex consigliere della ministra Gelmini). Chi sceglie con decisione immediata una sola risposta (quella considerata "esatta" dal latore del quiz) può essere intelligente, è vero; ma può anche essere uno che ha semplicemente capito la logica del quiz, ovvero ciò che si vuole dallo studente; o può aver copiato; o essere fortunato; o essere un imbecille, che sceglie la risposta apparentemente più ovvia senza porsi problemi di sorta. Magari lo studente più valido è proprio quello che coglie nuclei di veridicità in ogni risposta. *Quello* è lo studente che può dare di più alla nostra società. Non chi si piega all'autoritarismo, ma chi preferisce la complessità al conformismo, la ricerca all'ovvio, la libertà all'adeguamento.

LA CULTURA FA PAURA Israel il professore, versus Monti il tecnocrate

Ormai però è chiaro: simili considerazioni di buon senso non abitano nelle menti di chi sente la Scuola come un bruscolino nell'occhio. Lo confermano le parole del Professor Monti, pronunciate il

17 novembre 2011 al Senato, all'inizio della sua avventura di governo:

«Un ritorno credibile a più alti tassi di crescita deve basarsi su misure volte a innalzare il capitale umano e fisico e la produttività dei fattori. La valorizzazione del capitale umano deve essere un aspetto centrale: sarà necessario mirare all'accrescimento dei livelli d'istruzione della forza lavoro, che sono ancora oggi nettamente inferiori alla media europea, anche tra i più giovani. Vi contribuiranno interventi mirati sulle scuole e sulle aree in ritardo, identificando i fabbisogni, anche mediante i test elaborati dall'INVALSI, e la revisione del sistema di selezione, allocazione e valorizzazione degli insegnanti».

Risponde Giorgio Israel quattro giorni dopo:

«Per una scuola che sta perdendo l'anima – declinando sempre più verso lo stato di carrozzone tormentato dal dirisimo burocratico in cui le ultime preoccupazioni sono la cultura, i contenuti, la dignità dell'insegnante e la formazione di soggetti consapevoli e motivati – non si trova di meglio che parlare di "test", nella cornice di un linguaggio economicista, a base di "capitale umano", "forza lavoro", "fabbisogni" e "aree in ritardo"? Invece di capire che quello di cui ha bisogno l'istruzione è soprattutto di motivazioni profonde e di restituzione del "senso" della propria missione? Davvero malinconico» (Giorgio Israel, *Il Giornale*, 21 novembre 2011).

Profumo, ministro per caso

Nondimeno, a Lorisignori tecnocrati i pareri di autorevoli studiosi non interessano. Sono risolti ad imporsi, Lorisignori. Con prepotenza. L'8 marzo 2013 (data significativa, particolarmente per la categoria docente, composta in massima parte di donne, per di più colte e consapevoli), ad elezioni già avvenute da undici giorni, il Consiglio dei ministri prossimo al decesso ha approvato definitivamente il *Regolamento su istituzione e disciplina del Sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione*, per le scuole del sistema pubblico nazionale di istruzione e le istituzioni formative accreditate dalle regioni. L'approvazione del *Regolamento* permetterebbe, chiarisce il ministro Profumo, «di rispondere agli impegni assunti nel 2011 dall'Italia con l'Unione Europea [riecco l'apotropaico *mantra* "ce-lo-chiede-l'Europa", arma totale contro ogni dissenso!], in vista della programmazione dei fondi strutturali 2014/2020».